

Sotto la Terni-Rieti un fiume di cromo esavalente

Quasi centomila metri cubi di acqua tossica uscita fuori negli ultimi undici mesi

Provengono dal cantiere per costruire la strada che collegherà i due capoluoghi di provincia

L'INCHIESTA

Decisivo l'intervento della Procura della Repubblica c'era il rischio che il veleno finisse nelle falde acquifere

di NICOLETTA GIGLI

Quasi cento mila metri cubi di acqua tossica. Una quantità impressionante quella scaturita, solo negli ultimi dieci mesi, dai lavori del cantiere Anas che sta realizzando la superstrada Terni-Rieti. Un fiume di acqua al cromo esavalente che è stata trattata nei due impianti installati poco più di un anno fa.

E' uno dei dati contenuti nella relazione che la polizia provinciale ha inviato al Prefetto, al presidente della Provincia e ai due assessori competenti e alla Procura.

Un bilancio dettagliato sull'attività di controllo svolta nell'ultimo anno nel cantiere Anas, in località San Carlo.

E' il mese di aprile del 2009 quando le ruspe che stanno scavando per realizzare l'imbocco nord della galleria Tescino trovano una falda sotterranea. Una falda che sta proprio sotto la discarica per rifiuti pericolosi della Tk-Ast. Non è proprio una sorpresa. Perché lo scavo avviene anche all'interno del sito inquinato di interesse nazionale di Papigno che il Ministero dell'ambiente ha inserito tra quelli inquinati da bonificare.

Quella falda, accerteranno gli inquirenti, è contaminata dal cromo esavalente. Ed i reflui venivano scaricati nel torrente Tescino, in secca per gran parte dell'anno.

Le indagini del sostituto procuratore, Elisabetta Massini portano a chiedere e ottenere dal gip, Maurizio Santoloci il sequestro di quello scarico. Disposto per lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi per la salute.

L'inchiesta è stata appena chiusa dalla Procura. E vede indagato il responsabile del compartimento Anas dell'Umbria.

Il sequestro dello scarico sul Tescino blocca il cantiere. Per riprendere i lavori serve un impianto che trasformi l'acqua al cromo esavalente, noto cancerogeno che può provocare avvelenamento se ingerito, inalato o toccato, in acqua pulita da poter scaricare nella fognatura pubblica.

Un impianto che entra in funzione a settembre di un anno fa, momento in cui la polizia provinciale riprende l'attività di controllo sulle modalità della sua gestione. Attivi-

tà ancora in corso.

Nella sua relazione la polizia provinciale parla di quei 98 mila metri cubi di acqua al cromo fuoriuscita e trattata in dieci mesi. Una quantità che, in assenza di controlli e prescrizioni, sarebbe finita nel terreno e nelle falde.

Una quantità così consistente che a marzo scorso è stato necessario installare un secondo impianto di trattamento per trattare quei reflui.

Il grafico sulla quantità di cromo nell'acqua non è confortante. Ci sono stati continui picchi negli ultimi dieci mesi, con punte di 25 milligrammi per litro a fronte di limiti di legge di cinque milligrammi.

La polizia provinciale avverte gli enti competenti che «ad oggi, pur essendo i lavori di scavo pressoché conclusi, è ancora costante la fuoriuscita delle acque di falda dal terreno, seppure in quantità inferiore e con bassa presenza di cromo esavalente».

Un quadro che imporrà un piano di monitoraggio costante. Per tenere sotto controllo un fenomeno, quello dell'acqua inquinata, che è tutt'altro che concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

